

I DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C –

La domenica che celebriamo apre il cammino quaresimale. Essa segna per noi l'inizio dell'annuale 'salita a Gerusalemme' con Gesù per celebrare la Pasqua. Al centro di questa liturgia, per antichissima tradizione, sta l'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto. La parola tentazione ha per noi il significato di occasione, sollecitazione a commettere il male. Nella Bibbia, i termini che si riferiscono alla tentazione significano fondamentalmente prova o mettere alla prova, cercare di sondare, scrutare a fondo il cuore, la libertà, la fedeltà dell'uomo; poi di conseguenza il desiderio, l'insidia e la passione che spingono al peccato. Per i cristiani, chiamati a vivere in alleanza con Dio, la prova è il passaggio obbligato per esercitare la libertà con cui esprimere la fede, l'attaccamento a Dio. Per questo la prima lettura ci "racconta" la fede di Israele che è maturata attraverso un cammino fatto di prove e di tentazioni. In questo brano del Deuteronomio troviamo un frammento del Credo di Israele, della sua fede professata che non è sorretta da verità astratte, ma da ciò che Dio concretamente ha fatto per il popolo nella storia. Il centro della loro fede era l'evento della Pasqua, la liberazione dall'Egitto, il dono della terra e nella loro riconoscenza offrivano a Dio le primizie del suolo. Anche la lettera di s. Paolo ai Romani ci parla di una fede che deve essere di tutti, Giudei e Greci, da professare con la bocca e con il cuore cioè con la testimonianza e con l'adesione totale di se stessi. "Bocca e cuore" non si possono scindere, anzi proprio attraverso questa professione globale nasce la salvezza: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" (Rm 10, 13).

Il Figlio Gesù nel deserto vi si trova perché "condotto dallo Spirito Santo" (Lc 4,1) per essere tentato dal diavolo prima di iniziare la sua vita pubblica. "L'azione è preceduta dal raccoglimento e questo raccoglimento è necessariamente anche una lotta interiore...è una discesa nei pericoli che minacciano l'uomo, poiché solo così l'uomo caduto può essere risollevato...Gesù deve entrare nel dramma dell'esistenza umana, attraversarlo fino in fondo, per ritrovare così la 'pecorella smarrita', caricarsela sulle spalle e ricondurla a casa" (Benedetto XVI, Gesù di Nazareth pag. 48).

Le tentazioni di Gesù non sono da collocare soltanto all'inizio del suo ministero, ma tutto per Gesù fu tentazione e lotta, fino alla fine. Con le tentazioni si spiega chi è il Figlio di cui Dio si compiace: è il Figlio obbediente alla sua parola, che con la sua obbedienza ha vinto il male e ha creato nella storia uno spazio libero dal suo potere, nel quale tutti gli uomini possono essere salvati. Il Cristo esce vittorioso dal deserto del male perché oppone all'insidia del potere la fiducia incondizionata nella parola e nella volontà del Padre. Anche in Gesù, che pure non aveva una natura inclinata al male, deve avvenire la determinazione e la maturazione della libertà con il suo si alla volontà del Padre. Le tentazioni presentano a Gesù un modo alternativo di essere il Messia; insinuano la scelta di un altro progetto, la decisione per un altro bene rispetto a quello indicato da Dio, come fu per Adamo. Se ora il Figlio benedetto supera quelle tentazioni nelle quali già Israele era caduto, ciò vuol dire che il soggiorno di Gesù nel deserto ha per i credenti, in tutte le tentazioni della vita, la sua importanza. Esse costituiscono infatti il tessuto della vita quotidiana cristiana: sono la lotta necessaria contro il male. Hanno un valore positivo: sono segno che si è nel mondo, ma non del mondo e si appartiene Cristo Signore. Attraverso queste prove Dio purifica l'anima nella fede, la esercita nella pazienza e nella speranza, la libera da ogni attaccamento e la stabilisce nell'umiltà.

"Nelle tentazioni in cui si rispecchia la lotta interiore di Gesù per la sua missione, affiora la domanda su ciò che conta davvero nella vita degli uomini. Appare chiaro il nocciolo di ogni tentazione: rimuovere Dio, che di fronte a tutto ciò che nella nostra vita appare più urgente sembra secondario, se non superfluo e fastidioso. Mettere ordine da soli nel mondo, senza Dio, contare soltanto sulle proprie capacità, riconoscere come vere solo la realtà politiche e materiali e lasciare da parte Dio come illusione, è la tentazione che ci minaccia in molteplici forme...la tentazione non ci invita direttamente a compiere il male...fa finta di indicarci il meglio...si presenta sotto la pretesa del vero realismo. Il reale è ciò che si constata: potere e pane. A confronto le cose di Dio appaiono irreali, un mondo secondario di cui non c'è veramente bisogno" (Benedetto XVI, Gesù di Nazareth pag. 51). Questa prima domenica di Quaresima allora ci invita ancora una volta alla conversione del cuore, ci invita a modellare i nostri progetti e le nostre decisioni su quelle di Dio. Tenendo fissi gli occhi su Gesù vero Figlio del Padre e fratello nostro vogliamo andare nel deserto per celebrare la festa della nostra liberazione; nel deserto ci sono ancora le orme del Maestro; Egli ci aspetta all'altro capo per celebrare con noi la Pasqua di risurrezione.

